

Il secondo volume della « Storia d'Italia » Einaudi

# Dal mondo classico al moderno

L'analisi dell'alternativo e complesso processo storico approdato alla formazione di un'economia capitalistica e dello Stato nazionale

Con la pubblicazione del secondo volume, che con i suoi due tomi abbraccia il periodo compreso tra la caduta dell'impero romano e gli inizi del Secolo XVIII la Storia d'Italia Einaudi è giunta a coprire l'intero arco della storia italiana anteriore all'Unità nazionale. In un certo senso essa può perciò essere considerata già sin da ora un'opera completa ed è dunque possibile cogliere l'occasione per proseguire il discorso già da tempo avviato su questa importante opera.

Cominciamo, come mi sembra logico, dalla parte economica. Il compito di ricostruire la storia economica della Penisola romana sino al XIV Secolo è stato affidato a Philip Jones, cui dobbiamo, tra l'altro, la sezione italiana del volume della Cambridge Economic History, della quale sempre l'editore Einaudi ha iniziato recentemente la traduzione italiana. La scelta non avrebbe potuto essere migliore e i risultati sono quelli che si potevano attendere da uno specialista dell'autorità e della competenza del Jones: una ricostruzione compatta, articolata e puntualmente aggiornata. A mio giudizio il merito e la novità più importante dello scritto del Jones consiste nell'ampiezza della sua prospettiva storica, sia in senso spaziale che temporale.

La storia economica del Medioevo italiano viene in esso affrontata infatti in un quadro comparato dello sviluppo economico europeo e nella prospettiva della transizione dal mondo classico al mondo moderno. Una siffatta impostazione è tale da consentire di coordinare al tempo stesso il più antico « germi » di sviluppo capitalistico. Il tipo di organizzazione sociale che si sviluppò nell'Europa meridionale e mediterranea appare non al Jones quasi come un prodotto di tipo antico e di più moderno. « Ma in ogni modo meno medioevale », rispetto all'organizzazione sociale dell'Europa settentrionale (pagina 1547).

## Il ruolo della città

Si tratta a mio avviso di una caratterizzazione assai felice, che illumina ed unifica tutta la densa ricostruzione storica del saggio del Jones. In ordine ad esempio al problema chiave del ruolo della città nella storia italiana e dei suoi rapporti con la campagna (uno dei motivi di fondo di questa storia Einaudi) lo studioso onnivoro non manca di rilevare come vi sia un legame profondo tra la urbanizzazione medioevale e comunale italiana e quella classica, non solo per ciò che concerne la sua intensità e la sua diffusione, ma anche per certi aspetti morfologici. Come la città antica, anche la città comunale e lo strumento di dominio dei ceti sociali a beneficio dei quali si effettua il prelievo di ricchezza, non sono « maggiori e potentes della città classica e feudataria e patri- medievale ». Sotto questo rapporto va considerata la differenza, già più volte rilevata, tra la città italiana e mediterranea e quella oltremontana: « Cio che più distingue il Sud dal Nord... fu il loro rispettivo livello di urbanizzazione... in special modo della classe dominante fondiaria » (p. 1549). Tale inurbamento dei ceti fondiari comportava anche il trasferimento entro le mura cittadine dei rapporti e dei valori ad essi tipici. « La società urbana — afferma ancora il Jones — divenne civiltà signorile » (p. 1535).

La costatazione di questi elementi di continuità con il mondo classico non impedisce peraltro al Jones di vedere anche gli elementi di rottura e di novità, i « germi » della società moderna prodotti da quel mondo laborioso che fu l'Italia comunale e del Rinascimento. A questo proposito egli è anzi assai esplicito, affermando ad esempio che « le città italiane erano in Italia un impero universale a struttura capitalistica, che faceva dell'Italia il centro del commercio, della industria e della finanza in-

## La pubblicistica cattolica italiana tra tradizione e rinnovamento / 1

# Le roccaforti dell'integralismo

La « dottrina sociale » dal codice di Malines fino agli orientamenti affermati nel Concilio Vaticano II — La impostazione conservatrice delle riviste « Renovatio » e « Studi cattolici » — Le ambigue concezioni del movimento « Comunione e liberazione » e la teologia anticonciliare di « Communio » — Indirizzi dei periodici di estrema destra

## Sui muri di Lisbona



LISBONA — Una ragazza affigge ad un muro un manifesto del Partito comunista portoghese, accanto ai manifesti di propaganda degli altri partiti impegnati nella campagna elettorale.

Nell'ultimo consiglio nazionale della DC, sottile, se non altro, si è scoperto che il vecchio signor Fanfani, in polemica con il sen. Fontana, che ripropone al suo partito l'abbandono della linea politica ma anche culturale, diceva: « Ognuno, richiamandosi a Malines e a Camillo di Castero e a Maritain, vuole cambiare una querela moderna con i suoi 90 anni addosso ma i tempi o utilizzano i risultati o li ignorano. Basterebbe per la prima questa mossa ».

## Un « blocco di secoli »?

Vi è a questo punto da chiedersi se l'impostazione « radicale » di cui ha parlato Rosario Villari a proposito di questa Storia d'Italia e che a mio giudizio consiste essenzialmente nell'assunzione come parametri di giudizio prevalenti dei due criteri congiunti della « continuità » e delle « occasioni mancate », non abbia costituito esso un ostacolo al ragionamento di quello che non può non essere l'obiettivo di ogni opera generale impegnata e culturalmente significativa. In realtà nella storia italiana non è il futuro (o non ci furono soltanto) « occasioni mancate », ma un processo storico complesso e alterno, scandito per tempi e differenziato per zone geografiche, fatto di successi e di insuccessi, che approdo peraltro nella formazione di uno Stato nazionale e, con un secolo circa di ritardo sui paesi più avanzati dell'Europa occidentale, nello sviluppo, sia pure intralciato e limitato da pesanti residui feudali, di una economia capitalistica, un processo che va ricostruito nella sua concreta articolazione storica. Tale ricostruzione non può essere sostituita e non è neppure facilitata da un atteggiamento di rivelito critico per le « occasioni mancate » e di deplorazione delle « continuità ». Si rischia per questa via di offrire al lettore un approccio più suggestivo che storico. Non farei questo rilievo se non avessi l'impressione che siffatta impostazione, se siffatta impostazione, « radicale » non sia un fatto limito da alcuni saggi e marginali, ma si riflette al contrario su tutto il complesso e la strutturazione dell'opera. Ciò apparirà — credo — più evidente se dall'analisi delle parti dedicate alle « strutture » passiamo a quella delle parti dedicate alle « sovrastrutture ».

Giuliano Procacci

## Il ruolo affidato all'agricoltura nel piano di sviluppo fino al 1980

# Traguardi dell'economia jugoslava

Dopo i risultati ottenuti negli ultimi tre anni, vengono varati altri importanti progetti — L'obiettivo di bloccare l'esodo dalle campagne e di recuperare le estensioni di terra rimaste incolte — Il rilancio dell'irrigazione

### Dai nostri corrispondenti

BELGRADO, aprile. Tra le scelte prioritarie della rivoluzione per la politica economica jugoslava del 1975 l'agricoltura figura al secondo posto, subito dopo il settore energetico. I fondi di emergenza sono stati stanziati in un valore di 10 miliardi di dollari, di cui 3 miliardi sono destinati all'acquisto di attrezzature per circa trecento milioni di dollari. In particolare, si prevedono investimenti per il 30 per cento del totale. Il presidente della Jugoslavia, Tito, ha varato un programma di sviluppo agricolo a medio e lungo termine, che prevede un aumento del 50 per cento della produzione agricola entro il 1980. Il piano prevede anche un aumento del 100 per cento della produzione di grano e di altri cereali, un aumento del 100 per cento della produzione di latte, un aumento del 100 per cento della produzione di carne, un aumento del 100 per cento della produzione di lana, un aumento del 100 per cento della produzione di frutta e verdura, un aumento del 100 per cento della produzione di fiori e piante ornamentali. Il piano prevede anche un aumento del 100 per cento della produzione di prodotti lattiero-caseari, un aumento del 100 per cento della produzione di prodotti di origine animale, un aumento del 100 per cento della produzione di prodotti di origine vegetale, un aumento del 100 per cento della produzione di prodotti di origine minerale, un aumento del 100 per cento della produzione di prodotti di origine chimica, un aumento del 100 per cento della produzione di prodotti di origine sintetica, un aumento del 100 per cento della produzione di prodotti di origine mista, un aumento del 100 per cento della produzione di prodotti di origine sconosciuta.

## La cultura cattolica italiana tra tradizione e rinnovamento

La cultura cattolica italiana, tra tradizione e rinnovamento, ha vissuto negli ultimi anni un periodo di profonda riflessione. Il Concilio Vaticano II ha segnato un punto di svolta fondamentale, portando a una revisione critica della dottrina sociale e della teologia. In questo contesto, le riviste cattoliche hanno cercato di interpretare i nuovi orientamenti, talvolta con risultati ambiziosi, talvolta con esiti deludenti. « Renovatio » e « Studi cattolici » si sono mantenuti in una posizione di equilibrio tra tradizione e rinnovamento, mentre « Communio » ha adottato una linea più radicale e anticonciliare. La cultura cattolica italiana continua a essere un campo di battaglia tra diverse forze in campo, ciascuna con i suoi interessi e le sue visioni del mondo.

## Alcete Santini

(Continuo)

## ZANICHELLI LETTERATURA LINGUISTICA

LETTURE CRITICHE. Una nuova collana per illustrare il rapporto fra il messaggio letterario e le sue interpretazioni. LUCIANO NANNI, LEGGERE SVEVO.

PAOLO PULLEGA, SCRITTORI E IDEE IN ITALIA. Un'altra nuova collana Zanichelli, diretta da Manlio Cortelazzo. Agili volumi monografici dallo stile piano e rigoroso insieme. GAETANO BERRUTO, LA SOCIOLINGUISTICA.

JEAN- MARIE ALBERTINI, CAPIRE L'ECONOMIA. Un'altra nuova collana Zanichelli, diretta da Manlio Cortelazzo. Agili volumi monografici dallo stile piano e rigoroso insieme.

ZANICHELLI. Una collana di saggi di alta qualità, diretta da Manlio Cortelazzo. Agili volumi monografici dallo stile piano e rigoroso insieme. GAETANO BERRUTO, LA SOCIOLINGUISTICA.

ZANICHELLI. Una collana di saggi di alta qualità, diretta da Manlio Cortelazzo. Agili volumi monografici dallo stile piano e rigoroso insieme. GAETANO BERRUTO, LA SOCIOLINGUISTICA.

ZANICHELLI. Una collana di saggi di alta qualità, diretta da Manlio Cortelazzo. Agili volumi monografici dallo stile piano e rigoroso insieme. GAETANO BERRUTO, LA SOCIOLINGUISTICA.

ZANICHELLI. Una collana di saggi di alta qualità, diretta da Manlio Cortelazzo. Agili volumi monografici dallo stile piano e rigoroso insieme. GAETANO BERRUTO, LA SOCIOLINGUISTICA.

ZANICHELLI. Una collana di saggi di alta qualità, diretta da Manlio Cortelazzo. Agili volumi monografici dallo stile piano e rigoroso insieme. GAETANO BERRUTO, LA SOCIOLINGUISTICA.

ZANICHELLI. Una collana di saggi di alta qualità, diretta da Manlio Cortelazzo. Agili volumi monografici dallo stile piano e rigoroso insieme. GAETANO BERRUTO, LA SOCIOLINGUISTICA.

Arturo Baroli